LA LINGUA DEL SANTO

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Carlo Mazzacurati
Soggetto e Sceneggiatura: Franco Bernini, Umberto Contarello, Carlo Mazzacurati, Marco Pettenello
Fotografia: Alessandro pesci
Scenografia: Leonardo Scarpa
Costumi: Lina Nerli Taviani
Musica: Ivano Fossati
Montaggio: Paolo Cottignola
Prodotto da: Rodeo Drive e Medusa Film
(Italia, 2000)
Durata: 100'
Distr. cinematografica: Medusa

PERSONAGGI E INTERPRETI

Antonio: Antonio Albanese
Willy: Fabrizio Bentivoglio
Krondano: Tony Bertorelli
Ronchitelli: Ivano Marescotti
Maritan: Giulio Brogi
Patrizia: Isabella Ferrari

a cura di Filiberto Battistello

"Volevo una storia che fosse un pretesto per raccontare come cambia la vita nel profondo nord, per descrivere una zona d'Italia che, come dice uno dei protagonisti del mio film, fattura come l'intero Portogallo. Un mondo dove i nuovi ricchi hanno pochi valori, ma anche dove se non hai soldi non conti nulla" Così si è espresso Carlo Mazzaccurati, nel presentare a Venezia il suo applaudito film *La lingua del santo*. E così dopo *Pani e tulipani* ecco un'altra storia che sembra ritrovare l'atmosfera tipica di quel cinema italiano dove la commedia si intreccia al dramma con grande senso del racconto filmico, dove soprattutto la ricerca di un cinema più narrativo e solido appare lontana dalle scialbe commedie da mega incassi e dai cabarettisti che si prestano al grande schermo con esiti sin troppo "televisivi".



Anche in questo film il regista padovano conferma il suo tipico sguardo lieve ma impietoso, divertito e personale, capace di cogliere le contraddizioni della vita quotidiana e di narrarle con garbo surreale che incanta. Un film che appare come un appuntamento non mancato con la stranezza della vita, con il misterioso gioco della buona sorte che ad un certo punto va nella direzione giusta e che riesce piegare al suo destino perfino i cosiddetti perdenti, i mai compromessi, quelli che non ce l'hanno fatta. Perché ci sono anche quelli che non ce la fanno, anche se sei nel Nord Est Italia, in uno dei posti più ricchi d'Europa. E in quel teatro umano, che sta a due passi dal mare e a due minuti dalle colline, fra bar dove si gioca a biliardo e si fuma dietro l'ennesimo bicchiere di bianco, e dove si incontrano squillo non proprio di primissimo ordine, i nostri "eroi" tentano di dare una svolta alla propria vita, di far sapere al mondo della loro esistenza. La reliquia di Sant'Antonio "gli si offre" una notte, durante un colpo non riuscito ad una macelleria. Un'intera devota città, adesso è nelle loro mani. Il sacrilegio è una delle poche cose di cui la gente può ancora occuparsi che non sia il già famoso fatturato, l'azienda, il business. Stavolta i due protagonisti Willy ed Antonio (più quest'ultimo, per la verità, perché Willy ha sempre il peso di Patrizia nella sua testa) sono entrati per davvero negli affari e sognano il denaro, ma tanto denaro, cos' tanto da viverci due vite in qualche isola caraibica, sopra un'amaca a guardare tramonti oceanici. Ma mentre il suo precedente Vesna va veloce era sempre sull'orlo del melodramma *La lingua del Santo* si mantiene in un incredibile equilibrio tra satira (sociale, degli umori razziali e razzisti dell'Italia di oggi, e culturale, del conformismo, del misticismo televisivo da due soldi e degli interessi economici che nasconde) e fiaba (sguardi onirici, allucinazioni dovute a rimpianti o indigestioni, bellissime vedute di paesaggi immersi nel mare limpido dell'alba o della notte lunare). L'intreccio tra sogno e realtà (è difficile separare elementi comici e patetici, perché spesso si identificano, come la perenne fame di Antonio o le amare riflessioni di Willy), l'uso straniante di musica e immagini (una scelta per tutte, la processione religiosa commentata da "Guantanamera"), l'attenzione ai dettagli (dalla commessa con il piercing alla "strega volante") che costruiscono un'atmosfera grottesca, esagerata, ma in fondo fedele al reale fanno de La lingua del Santo indubbiamente uno dei migliori film italiani visti quest'anno. Ma è ovvio che, se lo spettacolo è riuscito gran parte del merito va agli attori. Il rugbista in declino Albanese, che unisce la faccia lunare d'Epifanio all'umore imprevedibile di Alex Drastico, l'ex rappresentate Bentivoglio, impeccabile nel suo orribile completo corredato di cravatta a pois, l'enigmatica Isabella Ferrari, fantasma del passato più che personaggio, e l'eccellente cast di contorno, dominato da un Marescotti odioso come non mai.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

CANONE INVERSO

Durata:105'

Le parti fondamentali dell'ultimo film di Tognazzi sono la partitura musicale firmata da Ennio Morricone e la storia di formazione del giovane violinista ebreo Jeno, con al centro i difficili rapporti tra padre e figli. Sono le corsie preferenziali per un percorso a caccia d'immaginario, di visioni che traboccano sentimenti d'amore, erotismo, e di amicizia tra adolescenti e gli odi parentali, e quelli tra razze che convergono nel disordine apocalittico della terribile presenza nazista preolocausto. Così il racconto procede senza soste, mostrando i visi, i corpi dei protagonisti, descrivendo con precisione le minime espressioni, sottolineate da brevi passaggi musicali, con assoluta prevedibilità del gesto filmico. Tognazzi tende soprattutto a limitare il campo delle inquadrature, privilegia i primi piani, stando addosso agli attori. Una sollecitudine di forte efficacia se si tratta di rivelarne/mostrarne lo stato emotivo, così che ci sembra di poter cogliere tra gli ambiziosi riferimenti del film un omaggio al polacco Kieslowski: quello della trilogia sui colori ma anche quello di La Doppia Vita Di Veronica.